

## FONDATORE AMBROSIO GIUSEPPE

Il 16 gennaio ricorre il 49° anniversario della morte del nostro fondatore ed illustre concittadino Mons. Giuseppe Ambrosio, chiamato da tanti semplicemente don Peppino. Mi sembra doveroso che recuperiamo la sua memoria, con riconoscenza verso un personaggio indubbiamente straordinario, che ha lasciato alla sua città il monumento più prezioso, l'esempio di una vita ricca di fede e di amore, immagine di quella audacia e intraprendenza che ha reso famoso nel mondo il suo paese, che giustamente viene presentato come “città del commercio”, ma che prima e più ancora rimane “Città di san Giuseppe”.

Ci auguriamo che l'amministrazione cittadina, nel contesto di rinnovato rilancio del santuario, realizzi qualche iniziativa in suo onore, anche in vista dell'ormai prossimo cinquantenario della sua dipartita.

A parte le nuove generazioni, che magari non sanno, pare che ci siano coloro che ingiustamente hanno già dimenticato questo loro concittadino, che ha amato e servito la sua gente, pregando per il suo popolo, essendone parroco e pastore negli anni '20, donandogli quella chiesa – segnata come santuario imponente e corredata da quelle opere socio caritative – che l'avrebbero maggiormente fatta rispettare e onorare da tutti.

Se ha girato mezzo mondo, se ha sacrificato l'intera esistenza, se ha patito e lottato senza mai scoraggiarsi, se si è fatto povero questuante, perdendo tante volte la faccia, è stato per il suo popolo e Patrono. Se non ammiriamo la sua fede – era veramente “pazzo” per il suo Santo e per il paese che ne porta il nome – dobbiamo almeno ammirare la sua tenacia che, per oltre 50 anni, l'ha portato a donarsi senza risparmio.

Certo, tanti lo veneravano e il “lo adoravano”, sia concittadini che persone da lontano, e ne ricercano la presenza, il conforto, l'amicizia. Non si contano i devoti e i benefattori della sua cerchia estesa nei più svariati luoghi, dai piccoli ai grandi centri, dall'Italia all'estero.

Un aspetto forse poco noto ce lo presenta nella sua vicinanza ai sofferenti, si potrebbe dire egli stesso “intercessore e taumaturgo”, sebbene sempre a nome del Santo del suo cuore. Non sono poche le testimonianze al riguardo pubblicate nell'arco di vari anni nella rubrica delle grazie sulla “Voce di san Giuseppe”, da cui risalta la riconoscenza sia verso il santo Patrono, sia verso il fondatore del santuario.

Bisogna sottolineare che dalle segnalazioni che vengono riportate – quasi scritte senza farci caso nel racconto delle guarigioni ottenute – emerge il suo zelo sacerdotale, attento ai più bisognosi, agli ammalati, ai piccoli e agli anziani, contrassegnato da una fede e una sicurezza assolutamente fuori del comune.

Sotto le righe appare evidente, se non determinante, che il nostro don Peppino è uno “strumento della Provvidenza”: quando va a trovare le persone non porta se stesso, ma la presenza speciale di san Giuseppe, la sua benedizione, e con essa la guarigione e la pace sperata. Noi, disincantati e razionalisti, possiamo nutrire dubbi e interpretare diversamente le grazie che vengono narrate: saranno forse suggestioni, coincidenze, sogni e pie devozioni di una volta...

D'altra parte non vogliamo essere facili creduloni, ma quello che maggiormente ci colpisce è che queste cose sono state scritte, per lo più, quando don Peppino era ancora vivente (e quindi in un certo senso erano costatabili) e il primo, a vederle chiaramente con gli occhi della fede e dell'amore a san Giuseppe, era senza il minimo dubbio lui stesso!

Ecco un paio tra le tante testimonianze, una prima e una dopo la morte:

*“Gentilissimo don Peppino... Pareva che il cielo si fosse chiuso alle preghiere di noi tutti e specialmente a quelle degli innocenti suoi figli, e la speranza di una guarigione si dileguava sempre più.*

*Si pensò allora di ricorrere più direttamente al miracoloso san Giuseppe; si telegrafò a voi, egregio amico don Peppino, perché aveste fatto pregare in codesto santuario, e se non vi fosse riuscito d'incomodo, foste venuto di persona a casa dell'infermo per rivolgergli una parola di conforto. Voi allora gentilmente venisti, vi avvicinaste al letto del caro infermo, e con parole che solo può pronunciare chi ha fede in un grande ideale, a nome di san Giuseppe, diceste, fra le lacrime di tenerezza di quanti circondavano l'infermo, che egli sarebbe certamente guarito.*

*E le vostre ispirate parole ben presto si avverarono, perché nel momento stesso in cui voi partiste, la febbre scomparve quasi per incanto. Sicché, da quel giorno in poi, lo zio andò sempre meglio migliorando, ed ora è quasi completamente guarito, ed anela il momento di recarsi costì per poter esprimere personalmente tutta la sua profonda gratitudine al glorioso san Giuseppe.*

*Voi intanto, egregio amico, che tanta parte avete avuto in questa grazia singolare, abbiate pure da parte dello zio e di tutta la famiglia, l'attestato della più viva riconoscenza e l'augurio che l'opera vostra, a cui con tanto zelo vi siete dedicato, raggiunga al più presto la sua meta gloriosa...”. Sac. Nicola D'Acunzo – Boscotrecase.*

*“Previo avviso, don Peppino era solito ogni mese venirci a trovare. Spesse volte gli abbiamo raccomandato parenti o persone a noi care ammalati. Invariabilmente egli ci confortava e ci assicurava dicendo: ‘abbiate fede, credete che il prossimo mercoledì, giorno consacrato a san Giuseppe, il vostro caro guarirà’.*

*Sembrerà strano per chi non ha fede, ma noi possiamo assicurare che al mercoledì, dopo la visita di don Peppino, i nostri malati guarivano”. M. e G.P. – Giugliano (Napoli).*

*(Da La Voce di san Giuseppe, gennaio 2006)*

Angelo Catapano